

dal diario di Iris Mocenigo e Marco Lorena
Venezia 1735

5 Luglio 1735 h 22:54

rientrando in casa mi sono reso conto che era piena del tuo profumo
vorrei che rimanesse per sempre ad inebriarmi,
ma svanirà, poi ché Necessità lo vuole

oggi, dopo molto tempo, senza accorgermene, ho detto più volte "ti amo" all'immagine di Te
nella mia mente, nel mio Cuore, starò attento a che non accada e non te lo dirò

sei arrivata come una Primavera improvvisa e inaspettata
hai colorato tutto
ma non posso, non riesco a togliere il broncio, sì proprio come un bambino
perché non dovrei dirlo? fingermi uno sprezzante Casanova
più invecchio più riconosco nella giovinezza una purezza poi tradita

mi scrivi che non vuoi farmi soffrire
quindi non potrò nemmeno dirti che una languida tristezza mi avvolge
e che mi manchi dal momento stesso in cui la porta si è chiusa dietro i tuoi passi

le dita delle mani, si muovono esattamente nello stesso modo di quando
si intrecciavano alle tue

ero talmente deciso a non banciarti
che nemmeno mi sono reso conto subito
che per tre volte ne hai avuto l'impulso
e io, stupido, stupido, stupido
quasi dovessi schivare un fioretto
ho distolto le labbra da ciò che desideravano di più

le mie dita cercano te sulla carta

sorridevi mentre dicevo che sei come una Dea della mitologia greca
eppure è vero, altera e sublime,
determini il fato
determini il fato

va bene tutto
il mio cuore non ragiona
non voleva niente
solo tenerti fra le braccia per un tempo infinito
e darti una folla di piccoli baci lievi e brevi, una folla infinita
solo questo
non era poi molto
solo questo

